

APPROFONDIMENTI SULLA 1CORINZI

6 - TRASMETTERE LA TRADIZIONE (11,23)

In questi versetti possiamo trovare le parole "**trasmettere e ricevere**" che insieme ci danno l'idea del comporsi di una tradizione. Le troveremo ancora in Tessalonicesi prima e seconda. Questa è la trasmissione di un insegnamento e di una forma di vivere che insieme formano la tradizione che la chiesa tramanda nei secoli. La chiamiamo tradizione apostolica e si tratta dell'insieme dei fatti e degli insegnamenti di Gesù e che gli apostoli testimoniarono fin dal primo momento per averli vissuti in prima persona.

La loro testimonianza riguarda anche la loro fede nella resurrezione e glorificazione di Gesù, figlio di Dio e Signore dell'universo. Dobbiamo anche considerare che così come il popolo giudeo manifestava la sua fede in Dio seguendone le norme morali e la forma di vita da Dio stessa indicatagli, allo stesso modo gli apostoli a loro volta trasmettevano una forma di vita e di preghiera per vivere la fede che sarebbe stata, da loro in avanti nei secoli, quella del popolo salvato o restaurato da Dio.

Dunque gli apostoli hanno trasmesso e noi abbiamo ricevuto da loro gli insegnamenti per una forma di vita secondo la volontà di Dio con il quale Cristo ci ha riconciliati per mezzo della sua morte. Paolo ci ribadisce che ciò che abbiamo ricevuto sono insegnamenti per la forma di vita che Dio ci chiede di vivere, non una dottrina da dover conoscere, qualcosa di fine a se stessa che riempie l'intelletto ma non il cuore né tanto meno la nostra quotidianità.

Paolo in tante forme diverse ci spiega e cerca di farci capire che Cristo è morto per la nostra salvezza per insegnarci a vivere la fede nel modo giusto e non per farci studiare una dottrina scolastica che oggi ci affascina e che domani dimenticheremo. Non smetterò mai di spiegare questo concetto e di invitare chi ascolta a vivere seguendo le orme di Cristo. Paolo lo fa da 2000 anni ed io continuo a farlo interpretando e praticando il suo pensiero che non è affatto astratto ma ben concreto. Spero che chi ascolta le parole di Paolo sia ben cosciente di doverle mettere in pratica nella propria vita e ad ogni passo verso il proprio domani, spero che sia capace di mettersi in discussione, chiedendosi ogni volta, se veramente le sue azioni corrispondono agli insegnamenti di Cristo. Se ognuno di noi si fermasse ad interrogarsi in questo modo sicuramente questo mondo sarebbe molto migliore.

Fino dai primi tempi si distinsero i due elementi complementari sui quali si fondava la nuova fede: esisteva la sacra Scrittura e la Tradizione degli apostoli (la loro testimonianza). La Sacra Scrittura era la Bibbia dell'Antico Testamento che esisteva in ebraico ed in greco ed in questa lingua, nella versione dei 70, era conosciuta nel mondo romano in cui viveva la maggior parte del popolo ebraico.

Nel trascorso dei secoli e specialmente dopo la riforma protestante si è cominciato a contrapporre la Bibbia alla Tradizione. Si intendeva come Bibbia l'Antico ed il Nuovo Testamento insieme e per Tradizione, tutto quello che non era esplicitamente compreso nella Bibbia e cioè la forma cristiana di interpretare la stessa liturgia antica, gli insegnamenti nei quali tutto il popolo continuava a credere e che i successori degli apostoli continuavano a tramandare. La tradizione, dunque, comprendeva tutto ciò che aveva alimentato la fede degli apostoli e che non si trovava scritta in forma esplicita nel Nuovo Testamento.

Dobbiamo aggiungere che ai tempi degli apostoli la Tradizione apostolica non si limitava a tramandare in forma orale le testimonianze ma le cominciava anche a riportare scritte. Il fatto che Paolo parli di tradizione rispetto al racconto dell'ultima cena non vuole dire che esistesse un documento scritto che lo riportava. Se si fa un confronto con i testi paralleli dei vangeli sinottici possiamo notare che già si era adattato questo racconto per sviluppare in modo adeguato la liturgia. Attorno agli anni 55-56 d.C., quasi sicuramente esistevano già i documenti che Matteo, Marco e Luca avevano presentato nei loro scritti evangelici e sarebbe strano che Paolo non ne avesse tenuto conto nello scrivere le proprie lettere.

Paolo aveva una grande conoscenza delle antiche scritture, e ce lo dimostra ampiamente, ma dimostra anche una grande conoscenza delle testimonianze trasmesse oralmente ed in forma scritta dagli apostoli stessi. Sicuramente il tempo trascorso a Damasco insieme a Barnaba ed il lavoro svolto alla luce dello Spirito di Cristo che lo aveva scrollato e buttato giù da cavallo aveva fatto di lui un evangelizzatore tanto eccellente, da poter anche apportare le sue profonde interpretazioni a beneficio e chiarimento di ciò che lo stesso Pietro proclamava.

7- L'ANTIFEMMINISMO DI PAOLO (14,34)

Paolo spesso è stato accusato di antifemminismo e di negare l'apertura tanto sorprendente che Gesù aveva fatto, ridando il giusto posto alla donna che fino ad allora era stata discriminata dalla stessa Sacra Scrittura. Sarebbe bene, invece, esaminare un pò più da vicino i testi che lo riscattano. Vedremo Gal. 3,28 : "Non c'è più distinzione tra uomo e donna, voi siete uno in Cristo".

Questa affermazione non solo rivela l'uguaglianza in Cristo ma soprattutto la nuova relazione che si deve stabilire tra i cristiani e che deve riflettere l'ordine della nuova creazione "come in cielo così in terra". Dunque Paolo dimostra come cambia, con la venuta di Cristo, la situazione di ogni cosa ed in particolare quella della donna che esce dal regime dettato dalla legge e questo cambio, così come spiegato, deve riflettersi anche nelle assemblee.

In 1Cor.11,5 Paolo, riferendosi alle donne che profetizzavano nell'assemblea liturgica, non nega loro di esprimere il loro dono, cosa che era stata loro negata in passato perché privilegio degli uomini, ma chiede loro di osservare i modi e le regole riconosciute ed approvate dalla società. Il problema sorse perché lo aveva messo per iscritto senza poterlo spiegare perché dovette fuggire e lo scritto, da lì in avanti, subì l'interpretazione maschile.

Qualcuno sostiene che ciò che si dice in 1Cor. 14,34 potrebbe anche non essere di Paolo, ma questo solleva dubbi perché il passo non contraddice affatto 1Cor. 11,5 ed ancora, concorda con 1Tim.2,14 di cui molti difendono la sua autenticità.

Vedremo più avanti che Paolo in 1Tim.2,14 così come in 1Cor.14,34 ha presente le riunioni nelle quali si insegna ai fedeli, mentre in 1Cor.11,5 si trattava di una donna ispirata nel momento della preghiera pubblica. In questo caso Paolo non si sentiva in diritto di spegnere l'opera dello Spirito Santo, mentre nei precedenti brani si trattava di momenti di insegnamento nei quali era necessari ordine e disciplina.

Insomma, chi legge o interpreta, a volte filtra giusto e a volte no. Paolo, a modo suo, mantiene il rifiuto per la discriminazione uomo-donna, ma non può non tener conto delle regole sociali dell'epoca. Tutto si può cambiare ma ha bisogno di maturazione e di tempo ed anche noi oggi dobbiamo tener conto di questo limite.

2CORINZI (1,1-11)

Al termine della prima lettera ai corinzi, Paolo scrive di desiderare di poter ritornare da loro presto, ma poiché non aveva potuto farlo, i corinzi la presero un po' male. Questo fatto aveva dato spazio ad altri predicatori di origine giudaica che non avevano accettato in tutto la fede in Cristo, figlio di Dio, e cercavano di screditare l'autorità che Paolo aveva nella chiesa di Corinto. Paolo, che conosceva bene ciascuno di loro, aveva mandato un suo messaggero che fu accolto in malo modo da alcuni membri della comunità tanto da rivelarsi oppositori di Paolo.

Il nostro amico, dunque, risponde loro angosciato ed in lacrime chiedendo un ripensamento perché la comunità si sottomettesse nuovamente alla legge di Cristo. Tito, che era il migliore dei suoi aiutanti, fu incaricato di consegnare questa lettera e questa missione ebbe un grande esito. Dunque, Paolo, rincuorato dal successo, riscrive ai Corinzi una nuova lettera che è detta seconda ma potrebbe anche essere la terza o la quarta.

L'amore di Paolo per Cristo suo Salvatore lo faceva incapace di credere che ci fossero altri che si rifiutavano di accettare le verità che lui predicava. Ciò lo rendeva inquieto tanto da non essere capace di parlare di sé senza entrare nelle profondità della fede. Cercando di giustificarsi, scrive la sua più bella pagina sull'evangelizzazione e su ciò che significa essere apostoli di Cristo.

Il testo di questa lettera contiene frammenti di altre lettere o messaggi che Paolo aveva mandato ai Corinzi.

1- ALLA CHIESA DI DIO IN CORINTO. (2Cor.1,1-2)

Paolo apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ed il fratello Timoteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Paolo e Timoteo: a Paolo piaceva dare l'impressione che le sue lettere esprimessero il pensiero di un gruppo di lavoro. Questo, infatti, gli permetteva di parlare con il "noi" colloquiale invece con l' "io" autoritario anche se si intravede un grande Paolo ed un piccolo Timoteo.

E' ovvio che Paolo, apostolo per volontà di Dio, dovesse stare al primo posto nelle sue parole per ribadire che nulla è possibile senza la volontà del Creatore, dunque, rivolge il saluto alla chiesa di Corinto che è parte della chiesa universale. Tutti uniti dallo stesso battesimo, la stessa fede, lo stesso corpo e sangue di Cristo, fanno dei cristiani del mondo intero una sola chiesa: "la chiesa di Dio". Dare a Gesù il titolo di "Signore" significa affermare che Gesù è Dio.

2- PARTECIPARE DELLE SOFFERENZE E DELLA CONSOLAZIONE. (2Cor.1,3-11)

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio.

Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così per mezzo di Cristo abbonda anche la nostra consolazione.

Quando siamo tribolati, è per vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.

Non vogliamo, infatti, che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però, egli ci ha liberato e ci libererà ancora, grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti.

Dal primo momento, Paolo descrive ai Corinzi la sua personale situazione come apostolo di Cristo: itinerante, perseguitato e sofferente mentre i Corinzi si sentivano orgogliosi delle loro tante comunità e cercavano brillanti predicatori, come vedremo più avanti. Paolo invece condivideva con Cristo momenti di passione e cercava di far capire ai Corinzi che anche loro avrebbero imparato a conoscere la consolazione che viene da Dio quando si troveranno nella sofferenza. Ovviamente quando Paolo parla di sofferenza si riferisce a quella generata dall'impegno evangelizzatore dell'apostolo e non di sofferenza dovuta alla malattia, cerchiamo di non confonderci.

Come possiamo capire chiaramente, Paolo è molto concreto nei suoi insegnamenti e non distribuisce pillole di zucchero, come tutti vorrebbero quando seguono il Signore. La realtà è ben diversa, fatta di lotte, opposizioni, incomprensioni ed anche sofferenze. Tutte situazioni che Dio non vorrebbe, ma che la malvagità umana promuove ed attraverso le quali Dio manifesta ai suoi la sua presenza e le sue consolazioni.

La parola consolazione appare molte volte in questa lettera e manifesta l'opera di Dio nell'uomo, dal quale non si aspetta rassegnazione, ma reazione come ribellione nei confronti del male e della sofferenza. E' proprio in questo che l'uomo può sperimentare la vicinanza di quel Dio che lotta con lui tanto da mettere nelle sue mani la soluzione di ogni problema.

In Gv.16,24, Gesù dice che dobbiamo chiedere a Dio affinché risponda e perché le sue risposte diventino fonte di gioia per noi.

Qui, le parole di Paolo ci danno lo spunto per sottolineare e per capire come si manifesta la presenza di Dio nella nostra vicenda umana.

Questa vita non è una passeggiata romantica nella quale tutto si tinge di rosa e non si tratta neanche di una gara nella quale dobbiamo cercare di aggiudicarci un trofeo, molto più realmente si tratta di un percorso ad ostacoli palesi e nascosti, ma dobbiamo avere la certezza di non essere soli in questo percorso. Dio è con noi e noi dobbiamo imparare a percepirla la presenza.

Paolo non è uno di quelli che si lamenta dei mille ostacoli, delle incomprensioni e dei tradimenti, perché sa perfettamente che tutto fa parte dell'opera di Cristo della quale si fa portatore e sa anche che la sofferenza fa parte di questa opera che non fa altro che comporre la sua personale redenzione.

Ognuno di noi deve essere interessato a comporre la propria opera di redenzione insieme a Cristo Salvatore. La nostra redenzione è parte di quella che riguarda tutta l'umanità e che Cristo è venuto ad offrire a tutti, ma quello di cui dobbiamo essere coscienti è che ciascuno deve capire che quest'opera ha bisogno della nostra collaborazione.

Forse può nascere spontanea una domanda: "In che modo dobbiamo collaborare?" Dobbiamo imparare a contagiare la nostra fede e la nostra conoscenza della fede non con le parole, ma con i fatti. Quali sono i fatti? La coerenza tra ciò che conosciamo degli insegnamenti di Cristo e ciò che facciamo nella nostra vita. Cristo ha rinunciato a se stesso per amore dell'umanità, ma a noi non verrà mai chiesto di rinunciare alla nostra vita per l'umanità chiediamoci, però, a cosa siamo capaci di rinunciare noi, per amore del prossimo. A ciò che ci avanza? A ciò che non ci serve? A ciò che non ci piace? Vi posso dimostrare che neanche a tutto questo riusciamo a rinunciare.

Mi è capitato di assistere ad una colletta di cose vecchie e dimenticate a favore dei bisognosi: alcune signore cercavano tra le cianfrusaglie dimenticate e conservate, cose di cui potersi disfare: "Questo sì, questo va bene, quest'altro pure, si non mi servono, questo no, questo può servire, ma per anni non era servito, e tornava a non servire per chissà quanti anni ancora!" Questo modo di fare non è collaborare con il Signore per la propria redenzione. Ho parlato delle cose vecchie e dimenticate, ma potrei fare altri mille esempi che manifestano l'incapacità umana a capire ed a farsi carico del problema del fratello come se fosse il proprio.

L'egoismo impera, ma anche la falsità senza parlare del giudizio e della critica e della giustificazione puerile, e così potremmo andare avanti con una nutrita lista di errori umani. Non abbiamo limiti per eccedere negli errori, ma siamo bravissimi a mancare in carità.

Paolo, catturato dall'amore di Cristo, non ha trovato forma migliore per ringraziarlo del beneficio ricevuto se non quella di mettersi al suo servizio per il bene dei fratelli. Non per il proprio bene, ma per quello dei fratelli e per questo si è consumato ed ha lottato anche contro le condanne e la stessa morte ed alla fine dirà : "Ho vinto la buona battaglia, ho conservato la fede!"

Da quale altezza spirituale ci parla Paolo! Da un'altezza tale che neanche proviamo a tirare su il naso per cercare di vedere e di capire. Le prove sopportate da Paolo non sono sconosciute: è stato arrestato, perseguitato, offeso, calunniato, incarcerato ad Efeso e fu da lì che scrisse la sua lettera ai Filippesi. Non si disperava per la sua situazione, ma pensava ai Filippesi a cui non poteva portare la parola di Cristo.

Paolo a differenza degli altri evangelisti non ha fatto un racconto dei fatti della vita di Cristo, ma ci ha tramandato la sua personale testimonianza di una vita tribolata al servizio della verità e di Cristo suo Salvatore. Le sue lettere compongono un Vangelo toccante ed istruttivo perchè da esse scaturisce la prova di una carità non solo predicata ma vissuta ad ogni costo.

Quanto siamo lontani da questo tipo di carità eppure è proprio la pratica di questo tipo di carità che ci viene chiesto di esercitare per collaborare con Cristo a comporre la nostra salvezza.